

Oggi il convegno delle Regioni meridionali

Il Mezzogiorno come protagonista

OGGI a Palermo si riuniscono i rappresentanti di tutte le regioni meridionali con uno scopo chiaramente dichiarato: ricercare una posizione comune delle regioni del Mezzogiorno sull'organizzazione della politica meridionalista dello Stato. Se qualcuno auspica che questa assemblea si traduca in una delle solite stucchevoli e querimoniose raccolte di trasformazioni meridionali, conclusasi con qualche subalterna richiesta di emendamenti alla lungimirante politica del governo o con qualche richiesta di pacchetti di investimento, è meglio che si disilluda subito. A Palermo non soltanto ci saremo noi per impedire tutto ciò, ma a Palermo arriviamo preceduti da un dibattito nei consigli regionali dove già posizioni nuove di democrazia più avanzata si sono largamente espresse. Arriviamo dopo la crisi sarda che ha messo crudamente in luce tutta la crisi di un rapporto subalterno tra centro e regioni meridionali anche all'interno del partito di maggioranza. Arriviamo con la coscienza del fallimento della politica dell'intervento straordinario nell'area depressa meridionale, e con la convinzione che solo da un diverso orientamento di tutta la politica nazionale può venire lo sviluppo alla soluzione della questione meridionale.

Il tema reale dell'assemblea delle regioni meridionali è la affermazione che soggetto della politica meridionalista deve essere il Mezzogiorno stesso. E ciò non riguarda i meridionali soltanto, perché è chiaro che in questo modo si va al nocciolo della questione della riforma dello Stato e della programmazione democratica aprendo una breccia per l'estensione della democrazia in tutto il paese.

NELLO Stato unitario a nome del Mezzogiorno hanno parlato i meridionalisti classici e, da venticinque anni ad oggi, un partito di classe, nazionale e meridionalista, come il nostro. Ma per lo Stato il Mezzogiorno è rimasto una espressione geografica, da trititare secondo qualche interesse preciso come risulta dalla complicata geografia della Cassa, frammentando il Mezzogiorno attraverso i parametri della depressione, mettendo i municipi in lotta tra di loro per contendersi provvidenze e pacchetti, e facendo passare sempre l'accentramento delle scelte e la concentrazione tecnica dell'intervento straordinario.

Oggi tutto ciò può e deve cambiare. L'interlocutore c'è. Le regioni meridionali traggono dal suffragio popolare la propria rappresentatività e dalla Costituzione i propri poteri. La battaglia della Sicilia e della Sardegna per la propria autonomia, che ha conosciuto tante fasi oscure, può ricevere nuovo slancio salutare dall'impegno comune con tutte le altre regioni meridionali nello scontro per far

Napoleone Colajanni

Dalla commissione Lavoro della Camera

MIGLIORATA LA LEGGE SULLA COOPERAZIONE

Esenzione da alcune imposte e rappresentanza in istituti di credito - Il giudizio positivo della Lega

E' stato approvato nei giorni scorsi in sede legislativa dalla parte della commissione Lavoro, Assistenza, Previdenza Sociale e Cooperazione della Camera dei deputati un disegno di legge recante modifiche e integrazioni alla legge precedente sulla riforma cooperativa. Il varo della cosiddetta «piccola riforma» costituisce un'ulteriore approvazione del progetto di legge quadro sulla riforma generale, organica della legislazione cooperativa, attualmente allo studio della Commissione centrale per le cooperative presso il ministero del Lavoro — una prima tappa importante. Il provvedimento, infatti, recepisce numerose e fondamentali modifiche ed integrazioni migliorative che unitariamente erano state proposte dalle tre Commissioni centrali di studio. Le modifiche ed integrazioni che risultano ormai indilazionabili sia per l'evoluzione della situazione economica e sociale del paese sia per il ruolo nuovo, sempre più di rilievo che viene assumendo oggi la cooperazione nelle nostre società. Di particolare importanza: l'esenzione completa dalla imposta sulle società per gli enti cooperativi retti e disciplinati dai principi della mutualità; l'esenzione, entro determinati limiti e attraverso apposita regolamentazione, dall'imposta di R.M.C. sui prestiti dei soci alle coo-

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla Camera SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi venerdì 29.

Il viaggio preceduto da un «vertice» quadripartito

Colombo e Moro oggi a Parigi

Discussa l'agenda francese dei rappresentanti italiani - Il PSIUP ha pubblicato le proprie tesi congressuali per un'alternativa di sinistra - Spaccatura nel PSU a Napoli dove sono sorte due federazioni distinte

DA PARTE DELLA FARNESINA

Prima cauta critica ai bombardamenti USA sul Vietnam del Nord

« Il governo italiano, non appena avuta la notizia dei bombardamenti statunitensi nel Vietnam del Nord, ha fatto conoscere al governo di Washington, nei modi e nelle forme più opportune, le preoccupazioni suscitate nella opinione pubblica del nostro paese dall'azione militare ». Questa la risposta del ministro degli Affari esteri ad una interrogazione che il deputato Francesco Averna aveva posto a Moro, per conoscere quali passi fossero stati compiuti a seguito della ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del Nord.

« E' stato fatto presente al governo di Washington — continua la risposta — che, nonostante le sue qualificazioni limitative, tale azione non sembrava atta a favorire l'auspicata evoluzione verso la soluzione politica e negoziata del conflitto. Il che — conclude la risposta — richiede che si affronti il negoziato in modo concreto e costruttivo ».

La visita ufficiale di Colombo e Moro in Francia, il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri saranno ricevuti da Chaban Delmas ad Orly alle 11 di stamane — ha permesso al governo una breve parentesi tra le molte polemiche che in questi giorni hanno punteggiato la vita della coalizione. Colombo ne ha approfittato anche per riunire, a Villa Madama, un « vertice ministeriale quadripartito, dopo che la riunione dei segretari della DC, del PSI, del PSU e del PRI era fallita, l'altro giorno, per il rifiuto dei socialdemocratici di prendervi parte. Alla riunione hanno preso parte, oltre al presidente del Consiglio, il vice-presidente De Martino (PSI), il ministro della Difesa Tanassi (PSU) ed il ministro della Giustizia Reale (PRI). Al termine dell'incontro è stato fatto ufficialmente sapere che vi è stata, sull'agenda parigina di Colombo e Moro (conferenza europea, CEE, unità monetaria, ammissione della Gran

Bretagna), « perfetta identità di veduta ». In via ufficiosa sono stati anche trattati degli auspici, nel senso che tutto ciò dimostrerebbe che nessuna delle componenti della coalizione vuole ora una rottura dell'attuale equilibrio governativo. In questa chiave, il presidente del Consiglio ha rilasciato una intervista al parigino Figaro. Egli afferma che la « crisi di crescita » dell'Italia non è un fatto isolato del nostro Paese, ed allude evidentemente alle acute crisi sociali e politiche francesi; secondo un modulo ben noto, esclude poi « alleanze velleitarie e irrealistiche con i comunisti », oppure un « tripartito », « formule conservatrici antistatistiche ».

La riunione della Direzione del PSU, annunciata da Ferri e Cariglia con qualche tono di minaccia, si è risolta praticamente con un nulla di fatto. Il comunicato finale esprime una protesta per la Giunta monocolore della Regione sarda, (un « grave colpo inferto

alla coalizione », ma elogia l'intervento dei suoi ripetuti interventi in favore del quadripartito. In sostanza, si fa osservare che tutte le questioni del PSU saranno rinviate al prossimo congresso del Partito. Nella riunione di ieri, in realtà, si è parlato quasi soltanto del « caso » di Napoli, dove il congresso provinciale socialdemocratico è stato sospeso, con conseguente nomina di un commissario, in conseguenza di una spaccatura verticale che si era verificata con Vincenzo Russo (uomo di Tanassi) da una parte e l'onorevole Ciampaglia dall'altra. Ne era nata una confusione inconfondibile, con la elezione di due segretari e di due direttivi distinti.

Le risultanze congressuali su scala nazionale sembrano comunque favorevoli a Tanassi (75 per cento circa), seguito da Preti (15 per cento), mentre a Ferri rimarrebbero solo le briciole.

TESI PSIUP Il settimanale del PSIUP, Mondo nuovo, pubblica il testo delle tesi messo a punto nel corso dell'ultima riunione del comitato centrale in vista del terzo congresso del Partito. La prima parte del documento — sul quale verrà la pena tornare — è dedicata ad una analisi della situazione e del ruolo svolto negli ultimi sette anni dal PSIUP, come « punto di riferimento antagonista » in cui presenza ha permesso la difesa dei « principi dell'unità e dell'autonomia del movimento di classe ».

Ricordato il successo elettorale della sinistra nel '68, viene rilevato che « in questi ultimi due anni si è fatto sentire più volte il ricatto della componente più arretrata dello schieramento che punta a una politica repressiva, di consolidamento autoritario dello Stato, mascherato da un generico paternalismo ». Le tesi passano poi ad un esame dei compiti e dei problemi attuali, sottolineando l'esigenza di « un impulso sempre maggiore ai processi di unità sindacale », dell'estensione delle esperienze di « organizzazione unitaria delle forze sociali oltre che nei luoghi di produzione anche in tutti gli altri momenti dello scontro sociale », di una « prospettiva di lotta fondata coerentemente su obiettivi intermedi di riforma collegati fra di loro in una cornice unitaria che si proponga di guidare il movimento al di là del sistema ». Viene quindi giudicato positivamente « il fatto che il tema delle riforme sia diventato un terreno su cui si è caricata concretamente la carica di lotta dei lavoratori contro gli aspetti più evidenti della irrazionalità dello sviluppo capitalistico e che alcuni risultati siano stati conseguiti », e si rileva, inoltre, che la piattaforma delle riforme « è stata insufficiente perché in essa non hanno trovato sinora collocazione i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno e dell'agricoltura ».

Le tesi affermano poi che « il movimento di lotta e schieramento politico debbono andare di pari passo ». Il successo della politica di alternativa proposta dal PSIUP, affermano, presuppone « anzitutto l'esistenza di una vigorosa politica unitaria col PCI », e lo sforzo unitario deve esercitarsi prima di tutto « sui grandi temi delle lotte e del potere dei lavoratori, delle riforme e di una politica economica alternativa ». Ma, rilevano le tesi, l'unità esige « il confronto schietto sui modi di perseguirla »: su questa affermazione non si può non concordare. Ma, proprio per ciò, appare singolare l'affermazione secondo cui il PCI, « nella giusta lotta per allontanare il pericolo autoritario e per inserirsi nelle contraddizioni dell'avversario », adotterebbe una linea « che rischia di frenare gli sviluppi della politica di alternativa ». Nessuna argomentazione viene portata per sostenere questo giudizio, che è contraddetto dai fatti. Si ribadisce poi l'impegno a ricercare l'unità e il chiarimento con il PCI.

« Nel PSI si dice che esso « cerca nella nuova situazione un suo ruolo come centro di nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione » e si aggiunge che « la proposta di bicolore DC-PSI rischia di ripetere tutte le illusioni del centro sinistra e di non sventare neppure i rischi autoritari ». Rilevata la crisi dell'interclassismo come cattolico, le tesi del PSIUP affermano che le proposte di alcuni gruppi casisti detti di sinistra non solo contrastano con l'esigenza della unità col PCI « e di un articolo lato sistema di alleanza tra questi e tutte le forze potenzialmente collegate alle posizioni di classe, ma addirittura si contrappongono frontalmente alle organizzazioni storiche del movimento operaio proponendo illuoramente l'obiettivo della ricostruzione di una forza rivoluzionaria contro di esse ».

c. f.

Teppisti, finanziatori e mandanti fanno parte di un più vasto piano reazionario

Varese: la repressione padronale utilizza le squadre fasciste

Come si è giunti all'arresto dei 17 energumani a Milano - Le denunce della polizia e il « filtro » del procuratore della Repubblica - Si prepara una grande manifestazione unitaria antifascista

Dal nostro inviato

VARESE, 28. Varese non è stata scelta a caso per l'aggressione fascista. Non si tratta di un episodio isolato ed improvvisato: proprio qui tre anni fa, è stata costituita la sede nazionale del « Movimento politico per la coesistente nazionale », un'organizzazione che si richiama ai principi di Verano, del fascio repubblicano del '43. Qui si stampa il periodico neofascista « Forza uomo », anche se la sede della redazione si trova a Milano. Segretario del « movimento » è De Sario; presidente è Mariotti, proprietario dell'albergo in cui si trova il ristorante frequentato da ufficiali dell'arma dei carabinieri. Il Mariotti, che si vanta di avere rapporti diretti con l'ambasciatore greco a Roma, svolgerà anche la funzione di proccacciare di fondi, elargiti da industriali e grossi commercianti.

A Varese, poi, c'è la sede principale della Ignis (7.000 operai), una fabbrica dove sono stati amorevolmente raccolti un centinaio di iscritti alla CISNAL. Uno di questi, Giuseppe Canziani, 24 anni, reculatore di mano d'opera per la Ignis, si trovava nel pullman bloccato sabato a Milano dalla polizia. Il pullman con 17 fascisti armati di catene, bastoni, manici di piccone e altri giugnili, era partito da Bodio, un paese che si affaccia sul lago più inquinato d'Italia, che si trova, per l'appunto, in zone Ignis. Il pullman, risalito a Varese, non ha percorso l'autostrada, ma si è diretto verso Malnate e Tradate per caricare altri fascisti comaschi e localisti: si è introdotto poi nell'autostrada solo al casello di Saronno, ed è stato bloccato dalla « stradale » dei comunisti di Milano.

Come si sa, i 17 fascisti sono stati arrestati nei piazzali Kennedy e sono stati tradotti a San Vittore. Singolarmente, ma non troppo, i teppisti sono stati arrestati quindi dalla polizia di Milano, nonostante il tallonamento di quella di Varese, al corrente della « gita » dei picchiatori. Il questore Ciampaglia, che aveva retroceduto una spiegazione apparentemente ineccepibile: « Si era ormai a Milano, ed è stato più logico consegnarli a quella polizia, piuttosto che farli retrocedere al pullman di 40 chilometri ».

Ma a Varese, molti, lo pensano diversamente. Dicono che se i fascisti fossero stati fatti tornare a Varese, il procuratore generale non li avrebbe fatti arrestare. E visto che sono in argomento, quei molti che la pensano così fanno osservare che, singolarmente, le abitazioni dei 17 fascisti non sono state perquisite. La Procura, infatti, si è ben guardata dal partire un tale ordine. Dubbi sull'operato della Magistratura furono espressi in modo reciso, del resto, dal comitato antifascista che si è formato in comune in segno di protesta contro gli atti di teppismo della canaglia fascista. In un telegramma inviato al ministro degli Interni, il comitato denunciava « atteggiamento magistratura vareseina obiettivamente incoraggiante tali atti delinquenziali ».

Inoltre ci sono le numerose denunce sparte dalla Questura, una quindicina, quasi tutte insabbiate dal procuratore generale Giuseppe Ciolfi. Si dirà che alcuni nostalgici, accusati di apologia di fascismo per i loro articoli sulla rivista « Forza uomo », sono stati processati per direttissima. Ma si dà il caso che il processo non ha avuto luogo perché l'eccezione di incoerenza, avanzata dagli avvocati difensori, è stata accolta. Si otterrà che a un giudice democratico, Vincenzo Rovello, è stato affidato l'incarico di perquisire le istruttorie per il pestaggio del 30 agosto nei confronti dello studente Raffaele Ventura. La pratica però gli venne affidata in un periodo in cui il procuratore generale era vacante e poi, come si sa, il giudice è stato ricusato, dagli avvocati dei neofascisti, e ora dovrà decedere la Corte d'Appello di Milano. Il giudice Rovello aveva svolto con molto impegno e con assoluto rigore l'inchiesta, raccogliendo abbondante materiale.

Si proprio per questo è stato ricusato. Senza finanziamenti e senza la convinzione di rimanere comunque impuniti, i teppisti, da tempo, sarebbero spariti. Per questo è convinzione di molti, questore compreso, che la mazzata degli arresti dei pullman abbia posto la parola fine alle imprese canagliasche. E che, in realtà, il processo di Milano, e alcuni mettono in rapporto la sua visita con l'aggressione fascista di Lecco, scatenata subito dopo, i fascisti sono poi intervenuti a prendere la loro rivincita e parlano di un grande raduno, con teppisti chiamati da tutto il nord, da tenersi a Varese fra una ventina di giorni.

Un comunicato dell'Esecutivo nazionale

50° della FGCI Più iscritti più circoli

In molte città la gioventù comunista ha fatto del 29 gennaio, cinquantenario anniversario della fondazione della FGCI una giornata di grande importanza dell'attività di proselitismo. La stragrande maggioranza delle federazioni ha superato gli iscritti registrati alla stessa data dello scorso anno. Le Federazioni di Cuneo, Treviso, Padova, Lucca, Ferrara, Fermo, L'Aquila, Pescara, Avellino, Brindisi, Catanzaro, Cosenza, Capo d'Orlando, Enna, Tempio Pausanese, Vercelli, Viterbo, degli iscritti del 1970 e molte di esse sono impegnate a raggiungere l'obiettivo per il 1971 alla data del Congresso di federazione. Uno degli elementi più positivi del tesseramento 1971 è la costituzione di Circoli nuovi (9 a Torino, 15 a Firenze, 13 a Roma, 6 a Mantova, 5 a Pistoia, 5 a Genova, 7 a Ferrara, 7 a Pisa, 6 a Savona, 5 a Catania, 3 a Cosenza, ecc.) di circoli di fabbrica (Milano, Ravenna, Ferrara, ecc.) di cellule studentesche in quasi tutte le città (le novità maggiori rispetto al 1970 riguardano Cremona, Latina, Rovigo, Ferrara).

Completivamente gli iscritti alla FGCI alla data attuale sono il 65,52 per cento del 1970, l'anno scorso ad una stessa data la percentuale era del 51,52. L'Esecutivo nazionale della FGCI mentre rivolge un plauso a tutte le organizzazioni che finora hanno ottenuto brillanti risultati, fa appello a tutti i mandanti perché l'anno del '70, seguiti insieme ad una presenza politica attiva della FGCI un forte aumento degli iscritti, dei giovani e delle ragazze, degli operai, degli studenti e dei contadini che entrano per la prima volta nelle nostre file.

Il dibattito al Senato

Università Senza il PCI non si fa una vera riforma

L'intervento del compagno Romano - La divisione sui punti nodali esiste all'interno della stessa maggioranza - Il dc Boletieri riconosce che la legge deve essere migliorata

Al Senato, la battaglia per la riforma dell'università sta entrando ormai nel vivo: il dibattito comincia infatti a delineare le posizioni e i nodi discriminanti fra gli schieramenti. Non si tratta, infatti, come ha affermato ieri il compagno ROMANO, di una divisione che passa fra una maggioranza schematicamente organizzata e l'opposizione; la divisione è, in realtà, fra coloro che vogliono veramente riformare l'università e con essa la società italiana, e quelli che, invece, vogliono difendere, in tutte le istanze, e quindi anche nell'università, incrostazioni e privilegi.

Senza il consenso e l'apporto dei comunisti, però — ha affermato il compagno Romano — può passare una legge ma non una riforma: una riforma non passa, infatti, senza che essa impieghi tutte le forze e nella società tutte le forze vive disponibili. Per questo, i comunisti chiedono alla maggioranza una impossibile mediazione con le posizioni conservatrici della destra politica ed accademica, ma una scelta precisa a favore di una vera riforma.

Entrando nel merito del contenuto del progetto di legge, l'oratore comunista ha polemizzato col concetto di autonomia dell'università sostenuto dai liberali e dalle destre ed ha affermato che fu proprio un comunista, Concetto Marchesi, a proporre la Costituzione in formula secondo cui « l'arte e la scienza sono libere ». Ma la libertà della cultura non contraddice alla esigenza di un metodo di lavoro collettivo imposto oggi dalla dimensione dei problemi che si pongono alla ricerca:

« Quando alle posizioni dei comunisti nei confronti di questa proposta di legge, Romano ha affermato che i comunisti non contrappongono, a quelle della maggioranza, posizioni utopistiche né assurde. Le proposte che noi avanziamo per emendare la legge, non vogliono prefigurare una università rispondente alle esigenze di una società socialista, ma sono il presupposto per spingere la nostra società verso obiettivi di rinnovamento e di progresso in direzione del socialismo ».

Subito dopo, il liberale PREMOLI ha violentemente attaccato da destra due dei punti principali del progetto di legge, cercando di svuotarne il contenuto parzialmente rinnovatore — l'istituzione dei dipartimenti — che i liberali vorrebbero lasciare alle decisioni delle singole università (implicitamente dei singoli « baroni ») e il pieno tempo per i docenti che, se fissato troppo rigidamente (cosa che non è, il progetto si guarda bene dal fare, lasciando, al contrario, troppo spazio all'esercizio delle professioni private) altererebbe, secondo il Pli, un muro fra il mondo universitario e un mondo del lavoro identificato per assurdo con quello delle « libere professioni ».

Con ben altro tono — diverso anche da quello del precedente oratore del suo partito — si è espresso il senatore BOLETTIERI, secondo democristiano intervenuto nel dibattito. Nella scuola la selezione deve essere — egli ha detto — solo di merito e non sociale; il diritto allo studio deve essere assicurato a tutti i meritevoli per rompere la crosta soffocante della conservazione della società italiana. Ecco perché, a monte della riforma universitaria, avrebbe dovuto esserci quella di tutti gli altri ordini di scuola. Dopo aver valorizzato i contenuti più innovatori del progetto, Boletieri ha riconosciuto che la legge è imperfetta e che deve essere migliorata trovando nel Parlamento i punti di accordo fra le forze riformatrici.

Altro intervento dai banchi della maggioranza assai critico nei confronti del progetto di riforma, quello del repubblicano PINTO, che ha ribadito i punti di disaccordo del suo partito con la legge. In particolare, Pinto ha chiesto che venga determinato rigorosamente il tempo pieno per i docenti, elevando il numero di ore di presenza obbligatoria all'università, ora fissato in quindici settimanali. Il dibattito sulla legge per l'università proseguirà martedì prossimo.

v. v.

21 febbraio: una domenica per una grande diffusione dell'« Unità »

Servizi speciali, inchieste, pagine particolari sono in cantiere per il numero dell'« Unità » di domenica 21 febbraio 1971. Migliaia di compagni parteciperanno alla nuova grande diffusione per festeggiare e onorare l'impegno politico di 48 anni di vita della fondazione dell'« Unità ».

Proprio in questi giorni sono in programma molte riunioni di sezione per coordinare il lavoro per la grande diffusione e discutere gli obiettivi, organizzazione per organizzazione. Poi incominceranno i « dibattiti ». Anche il 21 febbraio, come per il 24 gennaio, vogliamo fare una grande giornata di mobilitazione di tutte le nostre organizzazioni: una diffusione-record.

Le sezioni di Modena che sono maggioranze distinte sono: Spilamberto 76 abbonamenti, Quartetto 28, Fossali 43, La Grande 16, Castelnuovo 39, Castelnuovo 22, Sezione Capitani 6, San Felice 12.

La sezione di Trezzano sul Naviglio (Milano) ha raccolto 17 nuovi abbonamenti.